

**VINTA LA SCOMMESSA
DELL'OTTIMISMO**

La Fiera della qualità, passaporto per l'Expo

Artusi: «Palcoscenico dell'Italia che ce l'ha fatta, accompagnerà il nuovo miracolo economico»

di CESARE PAROLI

— MILANO —

LA FIERA Campionaria, il santuario del boom economico, della transizione da un'Italia agricola a un moderno paese industriale ha segnato un'epoca. Così come farà la nuova Campionaria, risorta grazie all'impegno di Fiera Milano spa e all'organizzazione di **Symbola** (fondazione per le qualità italiane), che negli anni a venire sarà la vetrina della riscossa del capitalismo italiano sul mercato globale all'insegna della qualità e dell'eccellenza. C'è grande ottimismo intorno a questo evento che rappresenta anche un gradino di avvicinamento all'Expo 2015. La vetrina del nuovo made in Italy e della soft economy, degli oggetti e delle emozioni. «È una manifestazione molto riuscita, ma siamo ancora a metà strada — dice l'ingegner Claudio Artusi, amministratore delegato di Fiera Milano spa —. La nuova Campionaria è un palcoscenico e un pretesto per rappresentare il Paese che ce l'ha fatta, a dispetto dei gufi e di chi dava il capitalismo italiano spacciato. Invece questa rassegna dimostra che siamo in grado di competere nel mondo, nel filo conduttore della qualità».

Scontato il parallelo con la vecchia Fiera d'aprile...

«Come la vecchia Campionaria ha accompagnato l'Italia del miracolo economico, così oggi la Fiera, in tutte le sue manifestazioni, è a fianco del nuovo miracolo economico, un incubatore che accompagna le imprese italiane nella competizione globale. È una formidabile iniezione di ottimismo e di positività che dimostra come fra mille difficoltà il mondo imprenditoriale ed economico stia riemergendo verso un nuovo miracolo economico».

Una lunga marcia verso l'Expo?

«Una marcia di avvicinamento verso Expo 2015, che rappresenta un grande traguardo. Stiamo scaldando i motori. La Campionaria accompagna i settori che stanno dimostrando una grande vitalità verso quel traguardo. Expo sarà l'acuto finale».

Secondo lei ce la faremo?

«Non dico nulla, sono scaramantico. In campo ci sono molti fattori di geopolitica... Comunque noi sappiamo di avere le carte in regola per farcela e che l'Expo rappresenta per noi una grande opportunità».

Una piccola digressione, che notizie ci sono dall'accordo con la fiera di Hannover?

«Il ritardo dell'annuncio dell'accordo con Hannover è un fatto puramente procedurale. L'antitrust tedesca ha bisogno di tempi tecnici per pronunciarsi e, comunque, gli amici tedeschi ci assicurano che ci vorranno ancora un paio di settimane».

Alla Campionaria delle qualità italiane, aperta fino a domani nel padiglione 5 della Fiera di Rho Pero, s'incontrano modo di vivere, identità, storia, creatività, conoscenza e innovazione ma anche responsabilità verso i cittadini, i consumatori, l'ambiente e la società. Temi questi molti cari a Ermete Realacci, presidente di **Symbola** e leader storico degli ambientalisti italiani.

Una nuova scommessa, la Campionaria?

«Una scommessa vinta — risponde Realacci —. L'idea era forte: riprendere la magia della vecchia Campionaria nel segno del futuro, far rinascere una fiera generalista nei tempi in cui dominano le fiere di settore, mettendo insieme le imprese e il territorio. I vini, per esempio:

produciamo il 40% in meno di 20 anni fa, ma il valore è quadruplicato. E ad Arezzo c'è un idrogenodotto alimentato dal solare che serve le industrie orafe».

Una lunga serie di eccellenze...

«E di prodotti di qualità che danno l'idea dell'Italia: la Ferrari, la nuova 500, il Chilometro Rosso, i vini, il turismo, i parchi naturali, la nautica: tutti settori che vanno a braccetto e questa è un'idea molto forte. Avevamo tre obiettivi: fare sognare a partire dall'Italia che c'è; scattare una foto di gruppo della qualità trasversale e fornire un format dell'Italia da portare nel mondo. E li abbiamo centrati».

Inevitabile la domanda sull'Expo...

«Ci auguriamo che Milano vinca, quel traguardo può rendere più forte la scommessa sulla qualità in tutti i settori. Sono ottimista, non amo gli atteggiamenti lamentosi, ma c'è ancora molto da fare: nessuno dei settori che stanno vincendo ha vinto per sempre. Un proverbio cinese dice: se vuoi andare più veloce, corri da solo, ma se vuoi andare lontano corri in compagnia».

Una storia fotografica ne racconta il passato, il presente, il futuro

di GIAN MARCO WALCH

— MILANO —

INAUGURAZIONE quasi in pompa magna. Il Re concede il suo Alto Patronato. Il primo manifesto proclama orgogliosamente: «Commercianti! Partecipano alla Fiera di Milano 1.500 industriali. Interventite per i vostri acquisti». E prosegue, giustamente bipartisan: «Industriali! Alla Fiera si facilitano le vostre vendite, iscrivetevi!». Viene eretto persino un arco di trionfo, per accogliere operatori economici e pubblico. Sì, l'arco è rudimentale, e gli stand altro non sono che le baracche in legno che già hanno ospitato i reduci della Grande Guerra. Ma sono particolari di poco conto. Trascurabili da-

vanti alla fierezza elegante delle autorità che, il 12 aprile 1920, sui Bastioni di Porta Venezia, inaugurano la Prima Fiera Campionaria.

Riluce, quell'orgoglio milanese di quasi novant'anni fa, nelle fotografie che aprono «Facevamo la Campionaria», davvero splendida pubblicazione di Fondazione Fiera Milano e Libri Scheiwiller. Due volumi, che raccontano la Fiera per immagini attraverso il suo Archivio Storico, dal 1920 al 1965, poi sino al nostro presente, e anche futuro.

Una storia fotografica, scandita anno per anno, di rara suggestione, soprattutto nei primi decenni, in un'intelligente alternanza di manifesti pubblicitari, piantine, immagini. Già la se-

conda edizione della Fiera vanta il Salone dell'Automobile: architettura sobria ma seria. Il 1926 registra invece la nascita dei primi padiglioni nazionali, dal Belgio alla Germania, dall'Argentina al Giappone, e del primo padiglione autocelebrativo di una sola azienda, la Montecatini.

Anno 1927: alla Fiera si accede dal nuovo ingresso di piazza Giulio Cesare, mentre il Palazzo della Moda alterna alle sfilate uno «scelto programma musicale». L'anno seguente - dobbiamo di necessità volare di Fiera in Fiera - la novità è costituita dall'asfaltatura di tutti i viali interni.

Brusco salto di stile nei manifesti delle Campionarie a partire dal 1929: poster virili, cavalli impennati, inquietanti martelli. Il fascismo pone il suo sigillo sulla Fiera che continua a cresce-

re, in espositori, superficie, visitato. E brutale il salto nelle immagini datate 1943-45: il 70 per cento del quartiere fieristico è rimasto vittima dei bombardamenti. Riaprirà, la Fiera Campionaria, con l'edizione numero 24, solo il 12 settembre del 1946. Un'immagine di speranza: la folla nei viali fra timidi cartelloni pubblicitari e drammatiche macerie.

I due Quaderni di Fondazione Fiera Milano, come detto, la Fiera la raccontano tutta. La ricostruzione. Le Mostre della Radio e della Televisione. Lo sbarco degli americani (1953), preceduti dai sovietici. I domenicali picnic di massa dei milanesi, affascinati dalle neonate lavatrici come dai giganti caterpillar. Sino al moltiplicarsi delle esposizioni specializzate. Sino al nuovo Polo. All'oggi, al domani.



Ermete Realacci, presidente di **Symbola** e Luigi Roth, presidente Fondazione Fiera

1942 l'ultima prima della guerra



1932 GLI ANNI DEL FASCISMO



1920 IL DEBUTTO



1957 IL MOPLEN



1975 L'INFORMATICA



1985 ADDIO CAMPIONARIA

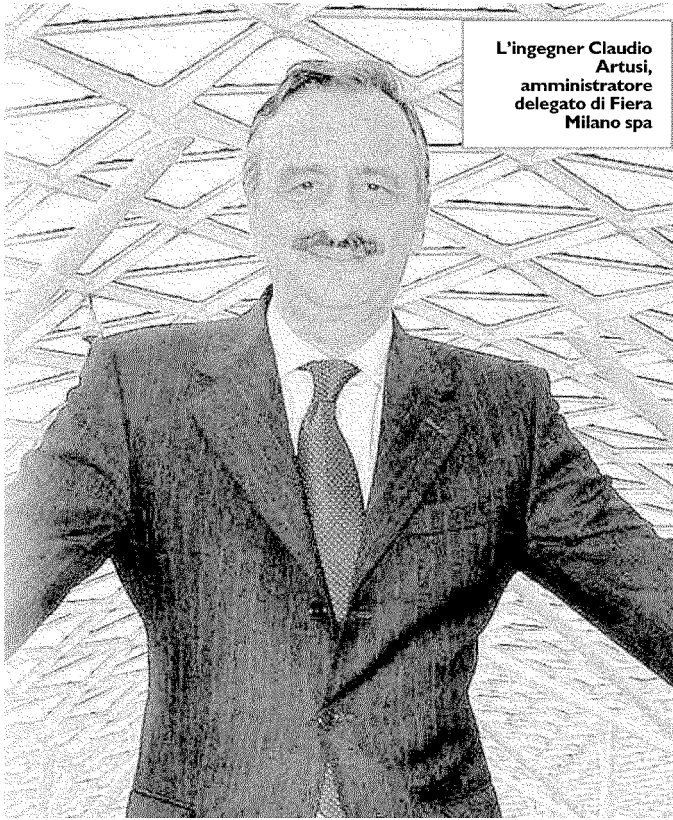


LA '500, MITO INOSSIDABILE



Dal debutto del 1920 fino ai giorni nostri: dalle immagini Liberty a quelle più rigide del Ventennio, al malinconico arrivederci prima della seconda Guerra Mondiale. La ripresa fu nel 1946

L'ingegner Claudio Artusi, amministratore delegato di Fiera Milano spa



L'ECCELLENZA GASTRONOMICA



La Campionaria fu anche vetrina delle tecnologie più avanzate. Nel 1957 l'edizione che segnò l'invenzione del Moplen

